



SOCIETÀ
ROCCA DI MONSELICE



COMUNE DI MONSELICE
ASSESSORATO ALLA CULTURA



PROVINCIA DI PADOVA
ASSESSORATO AI BENI CULTURALI
E TURISMO



SILVIO TRAVAGLIA

**Gli anni di Monselice
(1880 - 1913)
e
antologica di pittura**

Monselice, 1995

Tiziano Merlin
Pier Luigi Fantelli
Giorgio Segato
Gianni Soranzo

SILVIO TRAVAGLIA

**Gli anni di Monselice
(1880 - 1913)
e
antologica di pittura**

COMUNE DI MONSELICE
ASSESSORATO ALLA CULTURA
1995

Giannino Scanferla
Assessore alla Cultura

Quando, nell'inverno dello scorso anno, l'Assessore Provinciale ai Beni Culturali e al Turismo, Pierluigi Fantelli, propose di contribuire all'organizzazione di una mostra retrospettiva sull'opera di Silvio Travaglia ebbe da parte nostra convinta adesione. Infatti tale evento, se pur ancora in embrione, si collegava con gli indirizzi di politica culturale che questo assessorato aveva sino ad allora perseguito e si integrava armoniosamente con le iniziative programmate.

Questa iniziativa inoltre, da un lato, rafforzava quel desiderio, orgogliosamente coltivato dalla comunità locale, di conoscenza e valorizzazione di quegli uomini che nel passato, remoto e prossimo, avevano contribuito all'accrescimento del patrimonio culturale e artistico. Dall'altro perché si concretizzava, finalmente anche sul piano artistico, l'idea, oramai ineludibile, che solo attraverso la sinergica azione degli enti radicati nel territorio, Monselice potesse fare un ulteriore salto di qualità.

Grazie alla sensibilità dei figli, Carlo e Guglielmo Travaglia, che hanno ricercato e messo a disposizione le opere, alla collaborazione del Presidente della Società Rocca di Monselice, Aldo Businaro, che si è prodigato nell'allestimento di strutture e locali, alla sapiente guida del consulente artistico, Giorgio Segato, è stato possibile proporre un peculiare itinerario espositivo, nel quale sia il visitatore occasionale che l'intenditore saranno colpiti dalle romantiche interpretazioni delle emergenze monumentali e ambientali del paesaggio monselicense ed euganeo.

La pubblicazione di questo volumetto, articolato in modo di rappresentare un utile strumento per quanti visiteranno la mostra e per coloro che desiderano approfondire le conoscenze sulle passate vicende cittadine, si configura quale doveroso, e forse tardivo, omaggio a Silvio Travaglia, eclettico protagonista culturale di questo secolo, distintosi non solo con la prolifica e riconosciuta opera pittorica ma anche con una notevole produzione di lavori musicali, che presto speriamo di divulgare.

Ecco quindi un prezioso lavoro a più mani nel quale, accanto alle illuminanti note del percorso artistico e alle suggestive immagini acutamente interpretate da una generosa e fluida critica, si distingue, per noi monselicensi, il saggio di Tiziano Merlin, dove l'inedita rivisitazione storica della temperie culturale a cavallo del '900 è intercalata da gustosi frammenti di cronaca giornalistica.

Nella speranza che anche questa iniziativa contribuisca a consolidare quel "rinascimento culturale monselicense" che ha caratterizzato questi ultimi anni, rinnovo a quanti hanno collaborato il più sincero ringraziamento, certo di interpretare il sentimento di riconoscenza dell'intera Città.

Monselice, Primavera del 1995

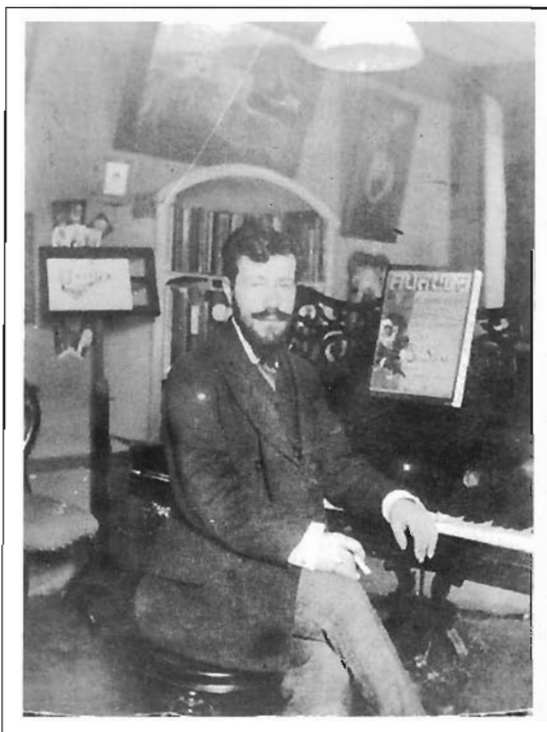
Monselice ai tempi di Silvio Travaglia

di Tiziano Merlin

1 - Gli ultimi venti anni del secolo scorso

Quando, l'11 novembre del 1880, nacque Silvio Travaglia, tutta Monselice ancora parlava della memorabile serata del giorno 4. Nel locale Teatro Sociale, grazie alla munificenza di Fruttuoso Centanin che s'era accollato tutte le spese, per la prima volta i monselicenci avevano assistito alla rappresentazione di un'opera lirica. *"Una parola di lode a Fruttuoso Centanin - commentava per questo il moderato Giornale di Padova - che con lodevole disinteresse si fece l'assuntore della difficile iniziativa"*. Si trattava del Don Checco che la compagnia ingaggiata aveva portato poco prima sulle scene estensi.

Carlo Travaglia, invece, dentro alla drogheria 'Del Cocchi', molto probabilmente pensava con ansia alla propria moglie che stava per partorire. La drogheria del Cocchi, del quale il Travaglia era appunto il direttore e si apriva sulla piazza, così si chiamava perché apparteneva un tempo ad Andrea Cocchi, uomo di notevoli fortune e di un qualche talento. Amava infatti scolpire su legno e modellare la creta, e raccoglieva le storie dell'antica Monselice che però non ha mai pubblicato. Una sua figlia andò in sposa ad un certo Giuseppe Sacco portandogli in dote un cospicuo patrimonio ben presto dilapidato. Per questo il Travaglia, nel momento



Silvio Travaglia al pianoforte con lo spartito dell'Avalda



Nel giorno del matrimonio con Lina Vignali Bartolini e il fratello Ettore

in cui la famiglia stava ingrandendosi, pensava anche alla possibilità di rilevare l'importante bottega.

L'impresa gli sarebbe riuscita qualche anno più tardi.

La drogheria dei Travaglia stava in piazza, ma una piazza allora non c'era. *"Costruire fra noi una piazza era questione di necessità per dare comodo al commercio - scriveva un giornale nel 1879 - e per togliere dai portici il commercio girovago che impedisce la libera circolazione, era una necessità per fare sparire dal cuore del paese delle fabbriche indecorose"*. C'era un piccolo spazio soltanto, ed attorno numerose casupole. Si discusse molto e molto si scrisse sui quotidiani locali, e alla fine la piazza fu inaugurata nel 1886, coi suoi bei fanali "a gaz Ferrario" e con le opere idrauliche che impedivano, finalmente dopo un cinquantennio, che durante i temporali le acque della vicina cava ed il fango continuassero ad intralciare la circolazione. Un anno dopo il "signor Mantovani", seppure in via provvisoria, illuminò la piazza con la luce elettrica. Nel 1894, grazie alla centrale elettrica di Battaglia Terme che sfruttava il salto d'acque un tempo utilizzato per i mulini, la piazza di Monselice ebbe finalmente la nuova illuminazione.



Col padre Carlo, la moglie e la sorella Ines nel giardino del castello Balbi a Monselice.

Viveva a Monselice, allora, Luigi Formaglio, un vecchio musicista che alla metà del secolo aveva composto tra l'altro le due opere liriche *Brenno* e *Gismonda di Mendrisio*. Non ebbero un grosso successo, ma quest'ultima venne rappresentata, almeno una volta, persino a Venezia. E c'erano molti giovani musicisti come, ad esempio, un certo Ramina, il cui fratello, morto appena ventenne, aveva nel 1874 organizzato nella cittadina la prima sezione anarchica veneta.

La filarmonica, già presente all'inizio degli anni Cinquanta e diretta allora da un maestro boemo sposatosi con Lucidalba sorella dell'attore Giuseppe Mazzocca, fu molto attiva fino all'unificazione italiana. Rimasta senza il direttore che aveva deciso di tornarsene ai paesi d'origine, sopravvisse stancamente per alcuni anni e quindi scomparve. Rinacque nel 1879 dandosi, nel giugno del 1881, una più solida organizzazione: "Due anni or sono - scrive un giornale locale il 22 agosto del 1881 - una ventina di ragazzi, la più parte operai, s'era organizzata per formare da sé una banda musicale, ed a proprie spese si provvide di strumenti, maestro e quant'altro occorreva... Il capitale speso fu di Lire 2000 circa... Ma non fu perduto, perché il paese, giustamente apprezzandone quello sforzo ammirevole, corse in aiuto, e fondò una società filarmonica nella quale i suonatori seguitano a pagarsi i propri strumenti, e così vennero spese altre Lire 2000. Oggi la banda è composta di 50 individui. Un giorno venne l'altro capriccio di vestire una divisa. Detto, fatto, 34 e più suonatori, la più parte operai, si obbligarono a vestirla a proprie spese. Somma occorrente: altre Lire 2.074.

E così, in poco tempo, da quei ragazzi saranno sortiti più di seimila lire. Vi pare abbastanza? Il paese, informato a

dovere della cosa, dimostrò apprezzarlo molto e rispose coprendo in venti giorni le deficienze.

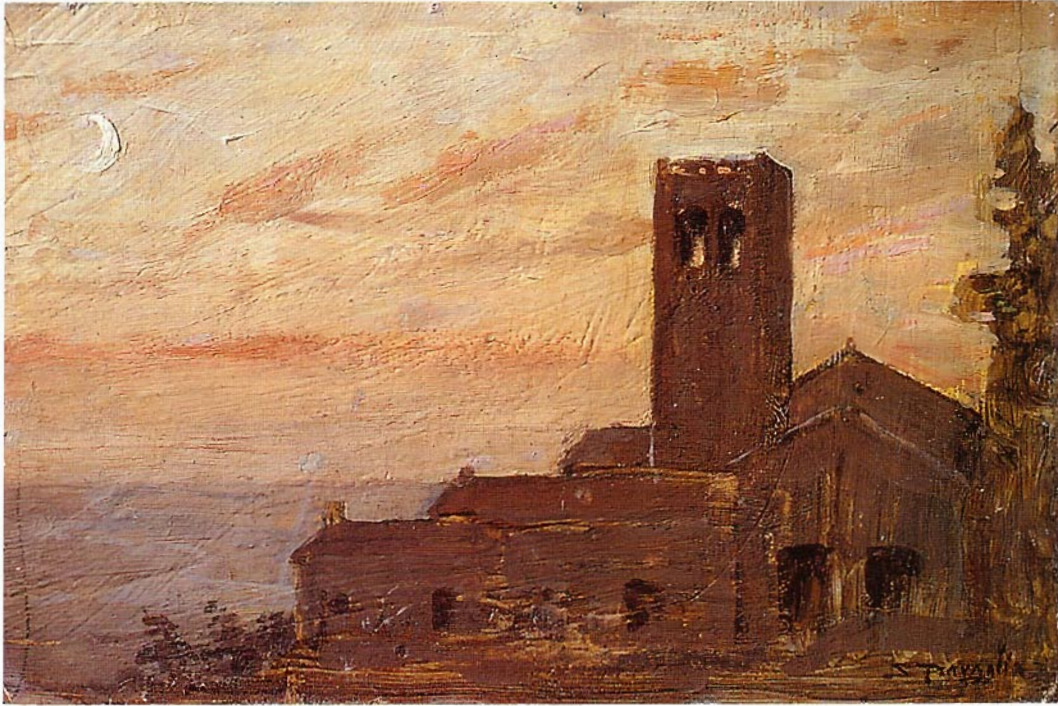
A metà settembre la banda vestirà la divisa".

Da quel momento la banda risulta presente un po' in tutte le feste laiche della cittadina, dimostrando una notevole capacità di adattamento alle situazioni più varie. Nel gennaio del 1882, ad esempio, un gruppo di musicisti monseliceni diretto dal maestro Colonna e col giovane violinista Sartori dà un concerto strumentale nella Sala delle Assemblee, chiamata più tardi Sala Garibaldi. In marzo si suona nel palazzo del Gabineito di Lettura, dove la Società Operaia celebra il quindicesimo anniversario: "Il comitato provvede anche perché l'orchestrina diretta dall'egregio maestro Carturan ed alcuni dilettanti di canto, avessero a suonare, con uno scelto programma di musica, perché lieto venisse ed attraente il convegno. Tutto procedette a meraviglia... Dopo le una dopo mezzanotte, mentre echeggiavano ancora le note patriottiche dell'inno di Garibaldi, la gente incominciò a diradare: segno evidente che non s'era annoiata". A marzo - era allora Presidente della Filarmonica il segretario comunale Giuseppe Carleschi - la banda si esibisce a Badia Polesine; in giugno celebra il primo anniversario della società operaia I Figli del Lavoro suonando dopo il banchetto allestito a Villa Saggini.

Ma il gruppo musicale - che pure è chiamato a prestare la propria opera in tutte le occasioni ufficiali e i cui componenti si guadagnano qualche soldo esibendosi nei veglioni di carnevale, nelle cerimonie delle varie associazioni e durante le feste delle due società operaie -, molto presto viene sopraffatto dalle solite difficoltà economiche e di nuovo scompare. Così, nella memorabile festa dei primi di maggio a Monselice, del 1885 in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Monselice-Montagnana, si dovette ricorrere al complesso musicale di Cavarzere per non sfigurare davanti agli ospiti. "Ecco la sintesi materiale e morale della giornata riuscitissima sotto ogni riguardo, e Monselice può restarne contenta della difficile prova superata nell'accogliere convenientemente a banchetto un numero d'ospiti tanto straordinario, delle imponenti manifestazioni d'affetto ricevuto dalle città sorelle largamente rappresentate..."



Con la moglie e i tre figli Arrigo, Carlo e Guglielmo.



Monselice, S. Martino, olio su cartone, 1898, cm 18x22

Questi nostri ospiti ci giunsero con sollecita premura, tanto che non tutti ci trovammo pronti all'arrivo al nostro posto. Alla discesa in piazza, rumorosa e festevole, successe un difficile ed applaudito concerto, eseguito dalle due bande alternate di Montagnana e Este, mentre al poggiolo del nostro sindaco veniva appesa una ricca ghirlanda di fiori. Imponente fu l'ingresso, per vie diverse, delle tre bande nel recinto destinato al banchetto. Banchetto di mille coperti, servito a lunghissimi tavoli improvvisati nei viali a crociera...

Sciolte le mense seguì la salita al piazzale delle sette chiese, adorno di belle architetture e di un vastissimo orizzonte. Ivi le tre bande si fusero in un solo concerto.

Poi la discesa in piazza... Poi la partenza alle sette e i saluti fragorosi, interminabili e le tre bande e la striscia lunga e bianca del treno...

Mille i risotti approntati".

Ma la banda di Monselice, appunto, non c'era.

Nel settembre del 1886, sotto la guida del maestro Paolo Santato, appare risorta a nuova vita:

"Grande concorso di gente, pare una grande città. La piazza dopo una lunga serie di vicende venne finalmente sistemata. Opera ben riuscita, salvo un po' di indisciplina dei candelabri che non vogliono rispettare alcuni ordini di file.

La banda sotto la direzione del nuovo maestro non pare quella di prima: contegnosa disciplina nei suonatori, piena armonia nelle strumentazioni, diligenza ed esattezza nell'esecuzione del programma. Il corpo filarmonico sarà fra i più accreditati della provincia".

—

Tra l'Ottanta e l'Ottantasei alcuni avvenimenti importanti tengono banco a Monselice. In primo luogo la realizzazione

del progetto della Monselice-Legnago portato a compimento tra l'81 e l'85. Poi viene pubblicizzato l'arresto degli anarchici Carlo Monticelli e Ildebrando Carleschi, sorpresi ad Abano dove, in una vecchia osteria, stavano partecipando ad un congresso anarchico veneto. Nell'agosto-settembre del 1881 il territorio di Monselice ed Este ospita delle importanti manovre alla presenza dello stesso re che si trattiene per qualche tempo nella villa Corinaldi di Lospida. "Il nostro paese - commenta un corrispondente locale - presenta quel movimento insolito, e quella vitalità che può attendersi in simili circostanze; è un via via di uomini, carri, cavalli continuo. Il generale comandante Pallavicino diede disposizione perché la Banda del 36° reggimento eseguisca un concerto per questa sera nella sua piazza". Il primo di settembre Alberto Balbi Valier dette una memorabile festa nella sua villa sulla Rocca, "rallegrata dalla musica del reggimento. Il festino riuscì brillante per la squisita ospitalità dei nobili proprietari e per le attrazioni incantevoli del sito, posto in maggior risalto da ripetuti fuochi a vari colori".

L'anno seguente si inaugura il ponte di ferro, ma bisogna aspettare il 1884 per vedere finalmente completata la nuova via Giudecca, "che dal centro della cittadella arriva fino al naviglio, lo attraversa e si congiunge con la strada che conduce alla stazione ferroviaria"; nel mese di giugno i monselicesi possono ammirare, dopo molte polemiche, il busto di Garibaldi.

Su di un piano più generale va registrato lo sciopero bracciantile del 1884, promosso da alcuni anarchici, anche monselicesi, che intesero sfruttare in senso rivoluzionario le terribili condizioni di vita determinate dalla grave crisi agraria e dall'inondazione dell'Adige del 1882. Tale imponente manifestazione di protesta scosse profondamente le classi più ricche che ottennero dal governo una durissima repressione. Ma gli anarchici tentarono lo stesso, l'anno

seguinte, di far risorgere il movimento attraverso una capillare propaganda tra la popolazione rurale. Si distinsero, tra gli altri, i due monselicenses Eraclito Sovrano e Placido Falanchia. Il quale Falanchia, un povero sciancato di professione venditore di giornali e calzolaio - che di nuovo sarà arrestato nel 1894 e condannato al domicilio coatto dal governo Crispi - rilasciò ai giudici la seguente dignitosa dichiarazione: *"Sono socialista, comunista, anarchico, rivoluzionario. Ho fatto qualche piccola cosa di studi sul socialismo. Però le mie forze intellettuali non mi permettono di svolgere il programma della Internazionale. Perciò mi rimetto a quello che diranno i miei compagni"*. E con i suoi compagni divise per mesi il terribile carcere di Este dove il Sovrano contrasse la malattia che lo avrebbe ben presto condotto alla tomba. La famiglia Monticelli - il Sovrano aveva sposato una figlia di Martino e sorella di Carlo - dovette lasciare Monselice nel 1885 essendosi ridotta sul lastrico per rimanere fedele ai propri ideali rivoluzionari.

Era allora retta, Monselice, dal sindaco Giovanni Pertile coadiuvato - ma si dovrebbe dire piuttosto guidato -, dal segretario comunale Giuseppe Carleschi. Sindaco per ben 24 anni - tra il '74 e l'89 e poi tra il '95 e il '98 - in questo modo è descritto dal Carturan. *"Di discreti censo e cultura, galantuomo a tutta prova, di carattere mite ed adattabile godeva di deferente fiducia presso tutti i cittadini di qualunque fede e colore e servì spesso da mezzo di unione tra i vari partiti politici...*

Magro stecchito, con i capelli tinti, col viso rugoso, difficile sarebbe stato indovinare l'età. Era tipo caratteristico, vestiva sempre di nero, in prefetizia, e portava costantemente la lucida tuba. Era soprannominato 'Cossa che xelo' poiché tale frase egli soleva intercalare di continuo nel suo discorso... Il Pertile, possedendo una discreta

voce baritonale, assieme al fratello Angelo, dotato di voce tenorile, nella sua età anziana si dilettava di canto, ma ogni tentativo di fare fortuna in tale arte non ebbe seguito ...Il sindaco scriveva i verbali sotto dettatura del segretario comunale il quale, durante la bisogna, non era raro il caso che occupasse le mani a spennare e pelare gli uccellini che dovevano servirgli per la solita ghiotta spiedata".

Più caustico il giudizio di un monselicense, del 1883, per il quale il Pertile *"non gode nè simpatie nè stima soverchia, non ha speciali meriti, nè speciali competenze, non ha mai fatto nulla e che non farà mai nulla perchè non sa e non può fare.... Certo anche il cav. Pertile ha qualche benemerenzza. Nessun altro sindaco fu più zelante di lui, scrupoloso osservatore dell'orario, il primo degli impiegati ad entrare in municipio e l'ultimo a uscirne. Nessuno altro sindaco copri mai tanta carta bollata e non bollata, risparmiando così la spesa di uno scrivano. Nessun altro sindaco si presterà mai a rimanere per ore ed ore sotto la dettatura del segretario dando bellissimi saggi d'esattezza ortografica e calligrafica".*

Eppure, pur con tanti difetti, quando il Pertile morì nel 1898, tutta Monselice si mise a lutto.

Il gruppo anarchico formatosi a Monselice nel 1875 e rimasto per alcuni anni fedele agli ideali rivoluzionari, si trasformò gradatamente - con l'assenza di Carlo Monticelli e col sopravvento di Angelo Galeno - in un gruppo socialista di tendenza legalitaria. Si irrobustì la società I Figli del Lavoro, eminentemente proletaria; e la Società Operaia seppe affrancarsi dall'asfissiante paternalismo dei suoi primi anni diventando il centro di una cultura laico-liberal-socialista. Così, in un paese dove pure il moderatismo clericale-moderato continuava a mantenere il predominio, si venne organizzando nella piazza - tra gli esercenti, gli artigiani, gli operai e gli intellettuali -, una opposizione di sinistra che nel positivismo riconosceva le proprie matrici culturali e in Garibaldi il suo massimo esponente. Essa divenne sempre più consistente anche sul piano politico-amministrativo grazie alle nuove leggi elettorali che riconobbero a molti operai il diritto di voto. Scrive in proposito il Carturan: *"Con l'introdursi graduale nella compagine cittadina delle nuove teorie democratiche il sistema patriarcalmente sereno della vita municipale cominciò altrettanto gradatamente ad annuvolarsi; vediamo che ...nel 1889, in seguito a risultato elettorale, il sindaco cav. Giovanni Pertile dovette cedere il posto al dott. Alvise Tortorini che diveniva esponente di un indirizzo che avrebbe dovuto puntare a sinistra. Infatti nella Giunta comunale presero posto, a fianco del Tortorini, i due maggiori esponenti della democrazia monselicense di quel tempo: [l'ex anarchico] Ferruccio Duner e l'ing. Angelo Borso".*

Fu appunto un annuvolarsi graduale. Nel 1880 i socialisti accettarono di appoggiare una lista anticlericale impedendo in tal modo ad un prete l'ingresso in consiglio comunale. Il Comitato di Giovani Democratici, sorto nel 1882 con lo scopo di sfruttare appieno le nuove regole elettorali, riuscì finalmente a presentare una propria lista amministrativa che, tuttavia, non poté certo impensierire quella avversaria. Sconfitta anche nelle elezioni politiche dello stesso anno, nonostante l'intensa propaganda tra gli operai, e i tre can-

CRONACA DI MONSELICE

La scuola industriale di disegno



Domenica ha avuto luogo la prima lezione del nuovo anno scolastico alla Scuola industriale di disegno, diretta dal prof. Ghisla e dal docente in ingegneria V. Bert. A dimostrazione che detta scuola ha lontane origini c'è una foto di 42 anni fa. Nella foto, che risale al 1908, sono visibili i professori e i disegni. In quella foto con l'attuale, ed ora aperti su per serti, si possono sempre osservare

Foto del 1908, pubblicata sul Gazzettino di Padova di Mercoledì 4 ottobre 1950



A dipingere in un rio veneziano.

didati moderati entrarono tutti in parlamento. Ma era definitivamente tramontato il tempo delle vittorie plebiscitarie e senza concorrenti cui s'era abituato il liberale Emilio Morpurgo, deputato della zona dal 1867 al 1879. Appena dieci anni dopo, nel 1892, il candidato di sinistra Antonio Aggio di Boara Pisani avrebbe prevalso sull'avversario moderato conquistando il seggio parlamentare.

Nel 1889, approfittando di una spaccatura all'interno della destra, la sinistra risorgimentale e positivista - con l'appoggio della sinistra estrema - vinse le elezioni amministrative alleandosi col moderato Alvisè Tortorini. Questi fu allora il nuovo sindaco avendo al suo fianco, nella veste di assessori, i due democratici Duner e Borso.

La strana coalizione tra alcuni liberali-moderati e liberali dell'estrema, tuttavia, non durò a lungo perché il sindaco, non volendo mantenere fede alle indicazioni fortemente anticlericali e sociali del programma sottoscritto, fece causa comune in consiglio con l'opposizione liberal-moderata costringendo di conseguenza i radicali-democratici all'opposizione. E quando, nel 1895, venne il tempo delle nuove elezioni, cattolici, radicali e socialisti, in uno strano connubio dettato dall'avversione nei confronti del Tortorini, decisero di unirsi per sconfiggere i moderati puri che godevano dell'appoggio incondizionato dei maggiori censiti del territorio. La vittoria clerical-socialista portò per la prima volta in consiglio due socialisti tra cui Angelo Galeno e, per l'ennesima volta, il vecchio Pertile sulla poltrona sindacale. La morte del Pertile, avvenuta nel 1898, determinò un clima di provvisorietà in consiglio dove i consiglieri cattolici si avvicinarono gradatamente a quelli moderati dell'opposizione escludendo dalla maggioranza gli ex-alleati dell'estrema.

Tra sindaci provvisori orientati a destra e commissari prefetizi si giunse così alle elezioni amministrative del 1900 nelle quali si contrapposero due schieramenti ben distinti: i clerico moderati da una parte con i due maggiori esponenti Alberto Balbi Valier e Giuseppe Trieste; la sinistra radical-repubblicana-socialista guidata da Angelo Galeno e Carlo Monticelli. Vinsero per un pugno di voti i clerico-moderati che vollero sindaco il Balbi Valier.

Gli ultimi due decenni del secolo scorso iniziano con la trasformazione in senso legalitario dei giovani anarchici che avevano dato vita, negli anni Settanta, alla più importante sezione anarchica veneta. Tale trasformazione permette loro di entrare efficacemente nella lotta politica ed amministrativa della cittadina, partecipando sempre più direttamente alle vicende elettorali. Il primo dei due decenni si chiude con la vittoria di una lista che unisce i liberali delle più varie scuole in nome dell'anticlericalismo risorgimentale; il secondo vede l'ingresso dei socialisti in consiglio nel 1895 grazie alla vittoria di una lista anomala di stampo catto-socialista. Nel 1900 la sinistra classista e liberale scende direttamente in campo contro gli avversari liberali-moderati senza riuscire però a superarli. La sconfitta tuttavia, che pure denota la debolezza del blocco popolare monselicense rispetto ai molti altri che ebbero la meglio in numerose e importanti città venete, non va sopravvalutata; essa fu determinata in primo luogo dai forti condizionamenti dei latifondisti locali quali i Trieste, in secondo luogo dal voto plebiscitario del contado egemonizzato dal clero.

Nel 'centro' di Monselice, però, la sinistra risultava da tempo maggioritaria sul piano culturale prima ancora che sul piano politico.

La cultura di Monselice, infatti, la cultura dei giovani intellettuali e del ceto artigianale e mercantile, aveva da tempo rifiutato l'insegnamento clericale. Si rifaceva agli ideali risorgimentali piuttosto che a quelli coltivati nelle canoniche; e preferiva Garibaldi a Vittorio Emanuele, il Garibaldi della camicia rossa, mangiaprete e vagamente socialista, il cui ritratto campeggiava nelle sedi delle due società operaie. Guardava in modo particolare a Roberto Ardigo', nella convinzione che la filosofia materialistica ed atea del pensatore padovano fosse pienamente aderente alla nuova visione della vita. Credeva nel Progresso e nella Scienza, in una Morale diversa e più razionale, insomma in un mondo in cui le tenebre della superstizione religiosa sarebbero state definitivamente fuggite. Certo, 'le tonache nere' contavano ancora, ma facevano breccia soltanto nelle menti delle donnette e dei contadini ancora prigionieri della loro ignoranza.

Tutto quel che la chiesa aveva per secoli trascurato o addirittura disprezzato diventa oggetto di esaltazione, un valore da preservare. Il corpo prima di tutto, coltivato nella Società di Ginnastica e nella Società di Schema, guarda caso entrambi dirette da elementi di estrema sinistra. La ragione - non più mortificata dalla fede - si affida alle conferenze della Giordano Bruno lasciando alle beghine le preghiere domenicali. A chi predica l'astinenza e il rifiuto delle gioie terrene si contrappongono le feste operaie dove suona una Filarmonica diretta nel 1887 da Carlo Carturan e retta da tre anticlericali come Fruttuoso Centanin, il Franceschini e il garibaldino Zoppelli; si contrappone il teatro con le declamazioni poetiche, col bel canto, con le rappresentazioni teatrali organizzate dalle Filodrammatiche orientate decisamente a sinistra. Si pubblicano opuscoli di carattere scientifico e patriottico, commedie e poesie, qualche storia locale privilegiante le antiche leggende medievali. E, in questo romanticismo materialista e un po' scapigliato, Garibaldi finisce per confondersi con Verdi, il socialismo con l'ideale di patria, la rivoluzione proletaria con le battaglie risorgimentali, gli antichi eroi monselicensi coi garibaldini reduci dalle patrie battaglie, gli esperimenti scientifici coi funerali civili, l'invettiva anticlericale con la nuova morale, il gusto della trasgressione coi matrimoni in municipio.

Quanto viene pubblicato a Monselice, nel ventennio considerato, appartiene quasi tutto a questo mondo. Carlo Monticelli scrive poesie galanti e rivoluzionarie, nelle quali l'amore per i derelitti si fonde con le passioni amoroze e col gusto del gesto eroico; pubblica commedie di contenuto sociale; fa il corrispondente dei giornali di sinistra; si esibisce come attore e regista nelle filodrammatiche locali. Angelo Galeno pubblica una serie di opuscoli di carattere scientifico sull'alimentazione, sulla biologia, sui minerali del fiume Adda; e di carattere politico-culturale sul ruolo delle donne nella società, sulle società operaie e sulla scuola. Antonio Ferriguto lascia una serie di scritti filosofici pubblicamente molto apprezzati dal suo maestro Roberto Ardigo'; il fornaio socialista Luigi Scarmagnan stampa a proprie spese un libretto di poesie intitolato *Versi Rustici*; il radicale Giuseppe Bazzarello, maestro e poi segretario comunale, pubblica una lunga

commedia di carattere sociale; l'ingegner Angelo Borso scrive commedie e poesie dedicando tutto il suo tempo libero alla filodrammatica da lui diretta. Il presidente della Giordano Bruno, Giovanni Rizzetti - organizzatore instancabile di elezioni, di serate danzanti e di comitati anticlericali -, è un ammirato attore dilettante e scrive di storia pubblicando, tra l'altro, una piccola Storia di Monselice, alla metà degli anni Novanta.

Nella sonnacchiosa Monselice questi giovani rappresentano una ventata di aria nuova, la modernità. Ed attraggono dalla loro parte anche le giovani ragazze delle famiglie bene che abbandonano parzialmente la chiesa per recarsi ai balli e per cimentarsi - come attrici, musiciste o cantanti - nelle numerose iniziative poste in essere dai vari Rizzetti. Essi hanno una cultura molto positivista ed anticlericale, molto poco socialista nella realtà. Ma proprio per questo riescono a trascinare dalla loro parte - e a volte non soltanto sul piano culturale - latifondisti come Fruttuoso Centanin o nobili come Marco Balbi Valier. Il quale, figlio del conte Alberto futuro sindaco moderato, diventa addirittura socialista alla metà degli anni Novanta dando alle stampe un opuscolo di chiara intonazione garibaldina. Luigi Moroni, figlio del medico locale e futuro esponente del moderatismo provinciale, lo aveva preceduto pubblicando, nel 1882, una sua orazione inneggiante al grande eroe risorgimentale.

La cultura storica scientificamente intesa - e non considerando il Rizzetti - appartiene ad uomini della generazione precedente, nati dunque negli anni Venti e Trenta, i quali non possono certo essere definiti di sinistra o positivisti. Si caratterizzano tuttavia per il loro profondo legame ai miti risorgimentali e per una certa conseguente insofferenza nei confronti di una visione della vita troppo ristretta quale appunto quella propagandata dalla chiesa del tempo.

L'abate Stefano Piombin è uno instancabile raccoglitore di documenti monselicensi, che poi fedelmente trascrive per il locale Gabinetto di Lettura; recupera quadri, mobili e reperti archeologici per il suo vasto museo personale; fonda il museo petrarchesco ad Arquà Petrarca; scopre e lascia al museo padovano il sepolcro dei Volummi, certo il più affascinante tra i monumenti romani del padovano. Don Francesco Sartori, professore da quasi trent'anni nel suo ginnasio privato e patriota al pari del Piombin, si diletta di teatro e di letteratura. Scrive almeno una commedia sull'anarchia e un romanzo sulla Monselice medievale - il *Fra Gontarino* - religiosamente letto da generazioni monselicensi e fonte di ispirazione per altri scrittori locali. Entrambi dimostrano il loro attaccamento agli ideali risorgimentali entrando in conflitto coi loro superiori che tali ideali vorrebbero rifiutati.

Storico a suo modo è pure l'attore Giuseppe Mazzocca, almeno nel senso che dimostra il proprio amore per la terra natia pubblicando una serie di stampe riproducenti i monumenti più insigni di Monselice. Il segretario comunale Giuseppe Carleschi, campione del moderatismo ma fortemente attaccato ai principi risorgimentali, scrive un opuscolo sull'eroe napoleonico di Monselice Giacomo Zanellato.



Il Duomo Vecchio di Monseice, Acquarello, 1959, cm. 20x30

All'interno di questo quadro per molti versi positivo non mancano le ombre e le contraddizioni. Monseice infatti, in questi anni, assiste impotente al progressivo degrado dei suoi monumenti e dei suoi "luoghi pubblici".

Il santuario delle Sette Chiese si trova in condizioni drammatiche. Scrive un giornale nel 1890: "Dal 1870 al 1883 le Sette Chiese furono totalmente abbandonate dai naturali padroni; le volpi, i topi, i pipistrelli ne rovinarono l'interno; al di fuori le erbe, i giardini incolti ed il vagabondaggio facevano il resto, talché quell'amena località fu ritrovo di pubblico malintenzionato, e di gioventù dedita al vivere facile... Lo status quo si potesse per 15 anni, al punto da nauseare il forestiero che da ogni paese era solito accorrere per tradizione a Monseice onde visitarvi il santuario e la villa. Così giunse il 1889. In quell'anno... il giovanissimo conte Marco con alacrità e ben volere dette mano alle riforme". Contemporaneamente, però, cercò di impedire ai monselicensi l'accesso alla Rocca e al giardino della villa.

Il castello ezzeliniano, sempre più assediato dalle cave e continuamente scosso dalle mine, in parte viene utilizzato come magazzino e in parte è stato trasformato in normale abitazione.

L'industria estrattiva, pressoché unico sbocco per la dilagante disoccupazione, inghiotte ogni giorno fette importanti della Rocca demolendo le cortine di mura e le storiche torri. E le isolate voci di protesta poco valgono di fronte all'avidità padronale e alla fame di lavoro dei cavaatori. Così infatti replica alle critiche il sindaco, nel maggio del 1895: "Considerando che le costruzioni (torre del duomo vecchio) non sono annoverate fra i monumenti nazionali, ch'esse sono di proprietà privata, in una zona nella quale vengono esercitate due importanti

cave di ottima trachite, unica fonte di guadagno ad una numerosa schiera di artisti, il Municipio non poté pronunciarsi favorevolmente alla richiesta del ministero della P.I. di un concorso per conservare la pericolante torre del duomo vecchio.... Successivamente le esigenze dell'industria resero necessario l'allargamento della zona produttiva, in modo che ora non è più da pensare alla completa conservazione di tutti gli avanzi... Perciò questo municipio ha avanzato la proposta di conservare la torre castellana e le relative mura di cinta". In tal modo l'escavazione prosegue inesorabilmente mentre gli antichi monumenti scompaiono, e i carretti trasportanti le pietre attraversano in continuazione una piazza coperta di polvere.

Certo, gli scavi archeologici del Cordenons, nel 1885-86, riportano alla luce l'importante stazione preistorica del laghetto di Arquà; ma a Monseice intanto il municipio cede per pochi soldi agli antiquari il patrimonio storico ereditato da Stefano Piombin.

Il grande amore per il teatro venne infine frustrato dalla chiusura delle sale che ospitavano gli spettacoli. Scrive infatti un quotidiano il 28 luglio del 1887: "In Monseice esisteva un teatro (cioè il Teatro Sociale) ed una sala teatrale (la cosiddetta sala Mori). Il primo fu chiuso per poca solidarietà e sicurezza; la seconda fu chiusa e destinata ad altro uso dal proprietario". Nel maggio dell'89 eccezionalmente riapre la sala Mori per ospitare la filodrammatica locale diretta dal Cesari. Ma gli spettatori sono appena 19 perché i moderati hanno deciso per il boicottaggio: "Schiaccio morale alla Società Filodrammatica. Se non verrà il ceto elevato verremo noi, operai, in sala Mori. Non si scoraggi signor Cesari!". Nel marzo dell'anno successivo la Società Democratica Benedetto Cairoli ottiene

l'apertura del Teatro Sociale per una serata di beneficenza durante la quale si esibiscono la banda della Società stessa e gli schermidori della Società di Scherma. Ma ancora una volta i risultati appaiono deludenti: *"Una serata divertente che avrebbe meritato più concorso di pubblico trattandosi di beneficenza; invece - vergogna - sarà difficile che la suddetta società possa pagare coll'incasso le poche spese della illuminazione ecc. In una serata illo tempore, [allusione al sopra accennato tentativo del Cesari della società filodrammatica morta prima di nascere] si ebbe la passività di 60 lire".*

La grave crisi economica con la conseguente disoccupazione impedisce alle manifestazioni di avere un qualche successo di ordine economico e consiglia i proprietari delle due sale a non imbarcarsi in costosi lavori di ristrutturazione. Così nulla cambia, come afferma un quotidiano nell'ottobre del 1891: *"Del teatro, di questo modesto ritrovo da tanti e tanti anni siamo affatto privi e nessuno spera averlo per un prossimo avvenire perché gli attuali proprietari di questa vecchia carcassa che chiamiamo teatro non hanno alcuna intenzione di spendere il loro denaro per ridurre quell'ambiente ad uso trattenimenti".*

Nel gennaio del 1893, mentre si spera nel restauro del teatro, ci si accontenta dell'Arena di tela e legno eretta in Piazza: *"Dalle ceneri della Società del Buon Umore morta d'anemia, ne è uscita una nuova che si intitola Società dell'Allegria. Darà come l'altra i divertimenti ed ha in animo di iniziare e favorire la tanto sospirata costruzione della sala teatrale.*

I soci sono dieci agiati e generosi ...A quest'ora la ormai vecchia Arena è già eretta in piazza e non attende che i dolci concerti le vaghe danzatrici e le palanche a iosa".

Nell'agosto riprende il lamento: *"La mancanza del teatro. È possibile che un centro di quasi 11000 abitanti rimanga all'indietro di altri di minore importanza? Animo. Tre o quattro cittadini che non siano senza spiccioli al fine di formare una società per azioni pel restauro del vecchio teatro".*

Ma sono solo speranze. In ottobre rischia addirittura di chiudere anche lo storico Caffè Grande che viene per fortuna rilevato da una società formata da alcuni commercianti locali; i portici della cittadina sembrano degli orinatoi; e la banda, dopo un ultimo concerto, si scioglie per mancanza di fondi.

Nel 94 si utilizza occasionalmente la Sala Mori che ospita qualche compagnia di attori girovaghi e, nel 95, un gruppo filodrammatico locale guidato da Giuseppe Mazzocca.

Bisogna aspettare il 1897 per vedere finalmente aperto il Teatro Sociale che il primo maggio, illuminato dalla luce elettrica, ospita un Felice Cavallotti particolarmente feroce nei confronti della avventura africana. Nel marzo del 1898 si esibisce con magri risultati economici la compagnia Osti; nel luglio - quando ancora la ristrutturazione non è completata - si assiste alla prima proiezione cinematografica: *"Interessante e variato spettacolo, discreto concorso, successo completo".*

Nel giugno del 1900 la compagnia di Ermete Novelli recita Parva Favilla, Condensiamo e Celebrità; poco dopo giunge anche Carlo Monticelli con la sua filodrammatica veneziana. E porta sulla scena Il cantico dei cantici di Cavallotti, Il Diritto d'amare dello stesso Monticelli, Ordinanza di Testori.

Questa è la Monselice vissuta dal giovane Silvio Travaglia, queste le passioni, i miti, la cultura delle famiglie della "piazza". Carlo Travaglia, da sempre iscritto alla Società Operaia e consigliere di essa nel 1890, visse in questa "piazza", amava fortissimo la lirica, recandosi spesso a Bologna per assistere alle opere. E quando, nel 1897 - finito un corso di preparazione di tre mesi nello studio del professor Vincenzo Rinaldo - il figlio Silvio decise di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, non ne fece certo un dramma. *"Il padre - scrive G. Soranzo - che aveva una forte passione per tutte le arti belle, era orgoglioso delle rare doti del figlio, riponendo in lui le più rosee speranze, felice anche se doveva lasciarlo temporaneamente lontano (dal) ...paese medievale. Questo storico paese... donava a Silvio Travaglia, che lo conservò per tutta la vita, il gusto del pittoresco, del fantastico, insomma il ragazzo portava con sé tutte le visioni che la tradizione, sullo sfondo scenografico del borgo natio, creava nella sua giovane e fervida mente".*

Nel 1900, ottenuto il diploma col massimo dei voti, ritorna nella sua cittadina. Tra il 97 e il 1900, tuttavia, aveva già prodotto alcune interessanti opere sul suo paese natale come: Monte Ricco dal vecchio macello di Monselice e La Rocca di Monselice e le sue cave, del 97; San Martino del 1898; Boschetto a Monte Ricco, del 1899.

2 - Il periodo giolittiano

Le elezioni amministrative del 29 luglio 1900 assegnarono la vittoria alla lista clericomoderata e la poltrona di sindaco al conte Alberto Balbi Valier; ma il capo indiscusso della maggioranza - colui che dietro le quinte aveva organizzato la lista e la campagna elettorale - era l'avvocato Celso Carturan. Massimo esponente della minoranza era invece l'avvocato Galeno che attraverso i giornali socialisti e dal consiglio comunale ingaggiò contro i clericomoderati una lotta senza quartiere. Per merito suo il segretario comunale Giulio Steiner - elemento di spicco del moderatismo locale - venne denunciato e condannato per irregolarità amministrative; il di lui successore, un tale Modesto Finco sponsorizzato dal Carturan, sempre grazie ai socialisti finì nelle patrie galere per peculato. Così, pressato da Galeno e indebolito da questa vicenda, il sindaco si vide costretto a gettare la spugna rassegnando le dimissioni nel settembre del 1905.

Venne quindi eletto in sua vece il vecchio conte Oddo Arrigoni degli Oddi coi voti determinanti di Galeno il quale, da quel momento e pur formalmente dall'opposizione, divenne il vero regista della amministrazione comunale inutilmente contrastato dai moderati.

Morto dopo breve malattia l'Arrigoni, nel 1907, si fecero nel mese di luglio le nuove elezioni. *"Io - ricorda il Carturan - nelle elezioni amministrative assumevo il ruolo di dirigente, ero investito di questa funzione per il fatto d'essere il capo effettivo dell'associazione liberal-monarchica Conte di Torino, da me creata ed organizzata tra il 1902 e il 1903".*



Nel suo studio in Via Dimesse a Padova nel 1946

La parte avversa, allo scopo di sconfiggere i moderati, cercò invano di unire in un unico blocco radicali, repubblicani e socialisti. Fallito il progetto si presentarono due liste: quella radical-repubblicana e quella socialista tra loro concorrenti. I moderati allora, sfruttando il particolare meccanismo elettorale e per estromettere i socialisti dal consiglio, prestarono parte dei loro voti ai radical-repubblicani. Ma la manovra non riuscì, e i socialisti conquistarono tutti i seggi di minoranza.

Fu eletto sindaco nell'agosto del 1907 Alvise Tortorini che prima si dislinse per la sua scarsa attività e poi per l'incapacità di mantenere unita una maggioranza che ogni giorno di più - grazie anche alla abilità del consigliere Galeno - mostrava delle crepe vistose.

Le sue conseguenti dimissioni rassegnate nell'ottobre del 1908, portarono prima ad un breve periodo di commissariamento, poi alle elezioni del febbraio 1909 che videro ancora una volta vincente la lista clerical-moderata mentre i socialisti si confermarono all'opposizione. Il nuovo sindaco, l'avvocato Francesco Vigano, resistette fino al 1912, continuamente ostacolato dai dissidi interni alla maggioranza e dallo stesso Carturan che - non sentendosi sufficientemente ascoltato - brigò contro di lui presso il Prefetto. Il quale prefetto, alla fine convinto, inviò un commissario che resse le sorti comunali fino al maggio del 1913.

Le elezioni del maggio 1913 furono molto più calme in quanto i socialisti non poterono più contare su Galeno costretto ad abbandonare Monselice. Il Carturan si accordò facilmente col nuovo monsignore Pietro Prevedello, la lista clerico moderata vinse senza difficoltà; i socialisti superati dai radical-repubblicani persero la minoranza. E il nuovo

sindaco Ettore Arrigoni degli Oddi, avendo dopo qualche mese abbandonato la poltrona per il parlamento, venne sostituito dal marchese Taino Bonacossi che governò la cittadina fino alla conclusione del conflitto mondiale. Questo, in breve, il resoconto delle vicende amministrative. Nella lotta politica invece l'unità delle forze di sinistra riuscì ad avere la meglio sugli avversari clerico-moderati. Nel giugno del 1900 il radicale Antonio Aggio sconfisse Giacomo Miani de Cumanì che aveva per suo grande elettore il solito Carturan. Scrive quest'ultimo: *La lotta fu vivacissima e ad essa presi parte anch'io... In tale occasione mi affermai quale validissimo organizzatore elettorale e buon lottatore, tanto che nelle successive campagne ebbi le redini della lotta*. Tre anni dopo, essendo morto l'Aggio, si rifece le elezioni e il candidato clerico-moderato Giacomo Miani si trovò a combattere contro Paolo Camerini, il ricchissimo conte di Piazzola sul Brenta. Fu una competizione durissima e senza esclusione di colpi. Basti dire soltanto che il comitato clerico-moderato non esitò ad inviare a tutti gli elettori una copia di lettera che il Camerini avrebbe spedito ad una sua amante per convincerla ad abortire. Non si ottennero tuttavia i risultati sperati ed il Camerini venne eletto in parlamento. Sciolta la Camera nel 1904 Camerini si presentò ancora una volta e vinse agevolmente perché i clerico-moderati non se la sentirono di contrapporgli un proprio candidato.

Nel 1909 questi ultimi decisero di scendere in campo appoggiando la candidatura dell'estense Pietro Tono che venne sconfitto di misura dallo stesso Camerini il quale a sua volta fu superato nelle elezioni politiche del 1913 dal nuovo candidato clerico-moderato Ettore Arrigoni degli Oddi.

Ma nel 1913, come si è detto, il partito socialista monselicense s'era praticamente dissolto.

La succinta narrazione delle lotte elettorali politiche ed amministrative offre solo una pallida idea delle accese contese che animavano allora la vita cittadina.

I socialisti fin dai primi anni del secolo avevano fortemente rafforzato le loro posizioni con l'istituzione della Camera del lavoro che attrasse vasti strati del ceto operaio decisi a difendere i propri diritti. Sono gli anni dei frequenti scioperi per l'aumento delle paghe e per migliori condizioni di vita nei luoghi di lavoro; gli anni in cui l'operaio finalmente non si sente più solo ed indifeso davanti al padrone. La Società Operaia, I Figli del Lavoro, la sezione socialista, la banda musicale tutta schierata a sinistra, il Teatro Sociale gestito dal socialista Federico Polato, l'Eco dei Lavoratori che - venduto in numerose copie - ogni settimana scende in campo a fustigare l'amministrazione e i maggiorenti locali: tutto questo contribuisce a creare, nella "Piazza" monselicense, un clima nuovo, più ottimistico e più combattivo. La "Piazza" è a sinistra, anche se tutte le elezioni amministrative si concludono con una sconfitta. I preti infatti possono contare sul contado, sulla sterminata schiera di contadini retrogradi ancora facilmente plasmabili dalla "sacra bottega".

La chiesa locale sente l'avversione laicista che la circonda, non riesce a nascondere il proprio disagio e decide, alla fine, di contrastare i socialisti scendendo sul loro stesso terreno. Affida pertanto a Gilberto Steiner, il notaio figlio del segretario comunale dimissionato, il compito di dirigere la neonata organizzazione sindacale cattolica che inutilmente tenta di mettere in difficoltà la Camera del Lavoro. Innalza nel 1912 una sala teatrale e cinematografica da contrapporsi a quella retta dai socialisti; organizza una seconda banda musicale alternativa a quella tradizionale giudicata troppo sbilanciata a sinistra; improvvisa una Cooperativa di Consumo che faccia concorrenza a quella rossa; ottiene che Galeno venga trasferito.

I socialisti e gli anticlericali in genere rispondono coi numerosi funerali civili che diventano occasioni per Galeno e compagni di propaganda materialista; aumentano di numero i matrimoni civili di quanti "vogliono essere coerenti senza ricorrere alla sacra bottega", e appendono sopra il letto matrimoniale "le immagini degli uomini illustri benemeriti della scienza e dell'umanità"; più di qualche padre di famiglia attacca il prete che pretende di insegnare la religione ai suoi figlioli; vengono messe in discussione le processioni religiose, il ruolo delle suore negli ospedali e negli Istituti Pii; si chiede che il mondo cattolico rimanga relegato dentro alla chiesa.

Ma i cattolici non ne vogliono proprio sapere. E quando, nel 1910, gli anticlericali locali invitano a parlare in Teatro il Podrecca - certamente il più blasfemo dei socialisti italiani - essi reagiscono in modo massiccio. Organizzano una vera e propria marcia su Monselice che vede migliaia di persone provenienti dal contado e dai paesi limitrofi sfilare lungo le vie, coi preti alla testa, decisi ad imporre la loro volontà. I socialisti, alla fine, impressionati da una simile

dimostrazione di forza, rimandano il discorso ad altra occasione.

La Filarmonica appare in discreta salute in questi anni, sovvenzionata com'è dalla amministrazione comunale con duemila lire. Per questo suona anche per il Club Ignoranti retto dal moderato Celso Carturan e il cui unico iscritto socialista, su invito del settimanale cattolico Il Berico, dà alla fine le sue dimissioni.

Più volentieri suona durante le manifestazioni laiche. Accompagna, ad esempio, i monselicensi che a migliaia con Galeno alla testa, marciano contro Marco Balbi Valier lungo le Sette Chiese, nel 1906, per ribadire il diritto della cittadinanza di passeggiare liberamente in quel luogo. Nel luglio dello stesso anno partecipa all'inaugurazione del vessillo della Camera del Lavoro e in quella occasione vengono suonati **L'Inno dei lavoratori** e **La Marsigliese del Lavoro** di Monticelli.

Quando, nel giugno del 1907, i cattolici organizzano la processione del corpus domini utilizzando anche i poveri vecchi della casa di riposo, c'è "un minuscolo gruppo bandistico racimolato per l'occasione". In luglio, giungendo a Monselice il vescovo Pellizzo, la banda si rifiuta di intervenire. Non si fa pregare, invece, quando si tratta di festeggiare la vittoria socialista il mese successivo: "Sino alle 4 del mattino la banda, seguita da immensa folla, suonò davanti la casa di Galeno, Ghiraldini, Vergani e Bellinetti acclamando al socialismo". Per questi motivi sorse la banda cattolica Giuseppe Verdi.

Nel 1911, mentre già si fa evidente la crisi socialista e il primo maggio si festeggia in tono minore, la Filarmonica appare in difficoltà e poco dopo scompare.

Il Teatro Sociale conobbe un periodo di splendore sotto il Polato che, come scrive il Carturan, "fu impresario teatrale da quando nel nostro teatro Sociale si rappresentarono spettacoli lirici. Dimostrò in tale occasione l'acume e l'esperienza di un vecchio manipolatore di palcoscenico". Ma, attorno al 1910, col tracollo finanziario del gestore, tornò a decadere. Durante la guerra fu trasformato in ospedale.

Le pubblicazioni monselicensi dell'epoca giolittiana, a differenza del ventennio precedente, non appartengono prevalentemente all'area radical-repubblicana-socialista. Certo, il partito socialista, per quanto minoritario, esercita una forte influenza in consiglio comunale e la Camera del Lavoro riesce ad organizzare gran parte del ceto operaio. Ma, proprio perché l'azione della Monselice laica ha trovato finalmente uno sbocco politico-operativo, passa in seconda linea l'esigenza più strettamente culturale, il desiderio di affidarsi alla "cultura" della carta stampata. Galeno, l'unico personaggio della sinistra intellettualmente dotato, si limita in questo quindicennio a pubblicare soltanto due o tre opuscoli, tutti però legati all'attualità politica ed amministrativa. L'ex-socialista ed ora uomo d'ordine Marco Balbi Valier dà alle stampe, nel 1913, una minuscola quanto inconsi-

stente storia di Monselice. Don Prevedello mette sulla carta un suo discorso letto in occasione della posa della prima pietra dell'ospedale. Ricordiamo, infine, le relazioni sull'amministrazione comunale dei due commissari prefettizi F. Carrara e G. Atti, rispettivamente del 1909 e del 1913.

L'uomo più preparato culturalmente appare senza alcun dubbio l'avvocato Celso Carturan che nel 1904 e nel 1913 pubblica due opuscoli sui problemi dell'infanzia abbandonata. Del 1911 è il suo poderoso studio sugli Istituti Pii che costituisce una chiara anticipazione delle future monumentali ricerche storiche.

La voglia di scrivere della sinistra si sfoga piuttosto nelle pagine satiriche del *Giornaleto Socialista di Venezia* o negli articoli veementi de *L'Eco dei Lavoratori*. Ad essi fanno da contraddittorio alcuni gustosi dialoghi in dialetto che i cattolici monselicensi pubblicano ne *Il Berico* e ne *La difesa del popolo*.

Silvio Travaglia, ritorna a Monselice nel 1902, dopo il servizio militare. Nel 1903 è chiamato a Padova dal pittore Cesare Laurenti - il divulgatore del verbo anarchico a Padova nei primissimi anni Settanta - che lo ha scelto come collaboratore per affrescare l'albergo Storione. Nel 1904, studiando composizione ed organo coi maestri Bottazzo e Ravanello di Padova e con Preite di Venezia, si diploma in organo. Nel 1906 la Monselice di sinistra lo riconosce culturalmente uno dei suoi, anche se il nostro non può certo considerarsi un uomo politico.

Sono infatti i socialisti che, all'inizio del 1906, si battono in consiglio perché venga finanziata la scuola di disegno per gli operai contrastata dal quotidiano cattolico *Il Berico*. E quando finalmente essa viene istituita, è affidata ai professori Silvio Travaglia, Luigi Guido Antenori e Cesare Ghirardini.

Nel luglio dello stesso anno il Travaglia chiede al Club degli Ignoranti di finanziare, in occasione della Fiera dei Santi, la rappresentazione della sua opera lirica in un atto intitolata *L'Avalda*. Ma il Club rifiuta, nonostante l'anno prima avesse portato sulle scene locali *Il Barbiere di Siviglia*, affermando di non essere in grado di sostenere l'onere finanziario. Allora i socialisti monselicensi fanno pubblicare, il 28 luglio, la seguente corrispondenza su *Il giornaleto socialista di Venezia*:

"Il camorristo monselicense. Ora si cerca in tutti i modi il boicottaggio dell'Opera Avalda del nostro egregio concittadino Silvio Travaglia, col pretesto di non poter trovare mediante le oblazioni mensili, il fondo necessario per la occorrente spesa con l'intento malvagio di far dare altro spettacolo che non sia quello di Travaglia, concittadino, onore e vanto del nostro paese..."

Ma è da sperare, con ciò che la cittadinanza nostra non voglia abbandonare una occasione atta ad onorare il volenteroso maestro, e che potrà forse essere la base della sua posizione".

Così la Società Operaia decide di finanziare l'iniziativa attraverso una "*Lotteria Pro Avalda*" i cui numeri sarebbero stati estratti durante la Fiera. Ai primi di ottobre cominciano le prove. "*Procedono alacramente le prove dell'Aval-*



Copertina dello spartito dell'opera "Avalda", composta nei primi anni del secolo da Silvio Travaglia e rappresentata a Monselice nel 1906.

da - comunica La Provincia di Padova del 28 ottobre - L'aspettativa è vivissima ed è già trapelato dalle prove che ci sono pagine di musica molto belle".

La prima, andata in scena il 30 ottobre, viene così descritta il giorno seguente dallo stesso giornale:

"Al teatro Sociale di Monselice, dinanzi a un pubblico affollatissimo, s'è data iersera per la prima volta la nuova opera Avalda del maestro S. Travaglia.

L'azione della nuova opera - il cui libretto è dei signori Baroni e [Antonio] Soranzo - si svolge nella sala del Camino di Monselice, sulla Rocca. Il fatto avvenne nel 1256, anno in cui il marchese Azzo d'Este prese la fortezza per tradimento di Profeta.

L'opera ha avuto completo successo ed ha procurato all'autore due chiamate dopo il prologo, due al duetto fra Gualtiero e Matelda, uno al racconto del basso e altre tre chiamate alla fine. La musica è spesso spontanea e colorisce con efficacia; l'ispirazione dell'autore vi si snoda in freschi ritmi piacevoli e sa talvolta assurgere a bella novità di espressione. Il nostro Travaglia vi si dimostra musicista intelligente, e il caldo successo decretato dai suoi concittadini deve renderlo ben lieto.

L'esecuzione avrebbe potuto e dovuto essere migliore, almeno più preparata e sicura. Tuttavia ebbero applausi anche gli esecutori e l'orchestra diretta dal maestro Lucatello. Notovole la signorina P. Contini di Padova che debuttò sostenendo la parte di Avalda".

L'atto unico fu rappresentato per ben nove sere e il biglietto vincente della lotteria - lo scriviamo con una punta di malizia - risultò appartenente alla stessa Società Operaia.

L'interesse dimostrato per il castello monselicense - che ospitò per molti anni la famiglia dei Travaglia - sembra una costante nelle opere del Nostro il quale nel 1913, pubblicando un suo lavoretto sullo storico camino carrarese, scrisse: *"Ho affidato alle stampe questo breve studio sul famoso camino, perché carità del natio loco mi spinse a raccogliere una gloriosa foglia sparta e additarla alla memoria e all'ammirazione dei miei cittadini"*. Ed è una costante nella cultura monselicense dell'epoca.

Nel 1895 l'ingegner Giovanni Moretti scrisse il testo de **Le cento città d'Italia-Monselice, supplemento de Il Secolo XIX**, contenente una bella serie di xilografie riguardanti la Rocca. Nei primi anni del nostro secolo Giacomo Fezzi, un ricco agricoltore di origine altoatesina, *"di ingegno discreto e versatile, appassionato cultore del disegno..., disegnò i quadri dell'antico castello di Monselice, che servirono a buona parte dei miei (del Carturan) studi"*, e che furono in parte riprodotti in una serie di dieci cartoline. Nel 1900 il pittore Alberico Balbi Valier fece restaurare i busti marmorei dei Duodo situati nel giardino di villa Balbi e danneggiati da alcuni ragazzini. Nel 1908 si vendeva una cartolina postale riproducente una stampa settecentesca di Monselice religiosamente ricopiata dal Cocchi nel 1832. Dello stesso anno è una conferenza di Angelo Galeno così intitolata: *"La ricostruzione storica del castello monselicense"*.

In contrasto con tanto interesse continua l'opera di devastazione delle cave il cui fronte si è portato a ridosso dello storico castello e degli altri monumenti. Si scava in fretta, usando massicciamente gli esplosivi, perché la trachite si vende male e le paghe orarie sono state abbassate. Ogni tanto si stacca un macigno o un cavatore precipita e i morti e i feriti sono all'ordine del giorno.

In questa situazione - mentre si cerca disperatamente lavoro emigrando in terre lontane - il Cini chiede di poter costruire una piccola linea ferroviaria che dalla Rocca porta alle ferrovie: in caso di risposta negativa avrebbe chiuso la cava. *"La nuova linea - commenta L'Eco dei Lavoratori - è fatta esclusivamente a vantaggio della ditta Cini e lede gli interessi della cittadinanza e può compromettere la conservazione dei resti - mestri avanzi - del castello"*.

Ma la chiusura della cava in un momento tanto difficile rappresenterebbe la rovina per molte famiglie e Galeno non sa decidersi e chiede tempo. Il 30 ottobre 1909, avendo ottenuto qualche garanzia, cede anche lui all'ultimatum permettendo alla 'rospa' - vale a dire alla locomotiva - di entrare in funzione. *"Si concilia così - commenta poco convinto l'Eco - il rispetto ai resti storici dopo che i nostri predecessori e coloro che avrebbero dovuto rispettarli per pochi franchi tutto cedettero, e l'interesse degli operai"*.

Sicuramente fino al 1909, anno in cui si diplomò in strumentazione a Bologna col maestro Torchi, il Travaglia lavora nella scuola di disegno monselicense. Nel 1910,

sposatosi con Ida Vignali Bartolini, viene assunto nella Scuola d'Arte di Este dove, di lì a qualche tempo, fonda un corso speciale di disegno industriale. Poco dopo, avendo partecipato al concorso per insegnanti di disegno all'Istituto Magistrale ed essendo riuscito primo fra tutti i concorrenti, si trasferisce a Sacile dove rimane fino all'inizio della grande guerra.

Richiamato nel 1915, presta servizio nel genio dei telegrafisti. Nel 1917, con la ritirata di Caporetto, la sua famiglia è costretta a rifugiarsi in Toscana dopo avere abbandonato la propria casa con i quadri e gli arredi. *"Passato il turbine della guerra, egli ottiene il trasferimento a Padova presso l'Istituto Magistrale, dove svolgerà la sua lunga carriera, in mezzo ad una schiera sempre crescente di amici devoti e discepoli affezionati"*.

Non si dimentica, però, della sua Monselice.

Nel 1915, poco prima della guerra, era stato invitato a far parte della Commissione per le opere d'arte e storiche di Monselice, promossa dal Carturan che aveva da poco dato alle stampe una sua conferenza sulla storica cittadina. Nel 1922 assieme ad Alberico Balbi Valier, Annibale Lotto di Venezia e Luigi Polo di Padova forma un comitato voluto dall'amministrazione comunale monselicense avente il compito di scegliere il bozzetto per il monumento ai caduti. Tale opera, come è noto, venne successivamente realizzata dallo scultore monselicense Paolo Boldrin, un tempo discepolo dello stesso Travaglia.

Nel settembre del 1925, invitato dal Gabinetto di lettura per una serata di musica, si esibisce coi musicisti monselicensi Canassa e Billoro. Ritorna due mesi dopo per tenere, sempre al Gabinetto di Lettura, una conferenza su **I grandi momenti di Roma**. Nel maggio del 1926, al Teatro Massimo e per conto del Gabinetto di Lettura, dirige un'orchestra di quaranta elementi.

3 - Il periodo padovano

Per il *"periodo padovano"* del Travaglia si riporta quanto scritto dal biografo Gianni Soranzo in : P.L. FANTELLI - G. SEGATO, **Silvio Travaglia...**, Padova 1989.

"Quale docente fu tenuto in particolare considerazione dal Ministero che spesso lo chiamava a tenere speciali corsi di aggiornamento agli insegnanti, nello spirito di rinnovamento promosso dalla riforma Gentile..."

Anche alla riforma dell'insegnamento della musica dedica molta attività, onde rinnovare e migliorare il gusto e la cultura in tutti gli Istituti e pubblica presso la Casa editrice Zanibon una cospicua serie di lavori musicali che vanno dai programmi per le scuole primarie fino al magistero. Il suo nome è spesso ricordato nei testi di canto corale nelle scuole..."

Travaglia si dedicò con profitto a composizioni musicali di molto impegno. È autore di parecchie suites per grand'orchestra fra le quali "Sinfonietta goldoniana", "Nuptialia", "Notte sul Tago", "Leggenda drammatica" e "Festa campestre", che furono pubblicate dalla Casa